

La Reggio nella memoria dei rivaltesesi

1.2

Testo a cura di
Emanuela Galetto
Avventura Urbana



Testo tratto dalle interviste a Antonio Casoli, Augusto Davolio, Lauro Gaddi, Romana Saccheggiani e dai racconti degli abitanti di Rivalta raccolti nel video "Tracce della memoria"

La memoria e i ricordi che legano gli abitanti di Rivalta alla Reggia o al palazzùn, come alcuni di loro amano chiamarla, sono ancora molto vivi, anche perché il complesso fu usato dagli anni trenta agli anni settanta come abitazione popolare. Sono vivi i ricordi dell'infanzia e della prima giovinezza, dei giochi, delle relazioni con le altre famiglie, del senso di comunità e di protezione. Quella che lega i cittadini di Rivalta al palazzùn è un'affezione del tutto particolare, un sentimento profondo, fatto di ricordi, di nostalgia per il passato, ma anche di speranza per il futuro del luogo e desiderio di vedere presto la sua riqualificazione.

Se i luoghi sono testimonianze della società, documenti dell'attività umana e delle sue trasformazioni nel tempo, la Reggia di Rivalta ci racconta delle persone che l'hanno abitata, l'hanno amata, e degli emarginati che per ultimi l'hanno occupata, in parte devastandola, che per poter sopravvivere al freddo appiccavano il fuoco sui pavimenti bruciando gli infissi e le altre parti in legno. I fori di mitraglia nel muro e il fienile distrutto dalle bombe raccontano la guerra, i bombardamenti, il cibo razionato, l'occupazione tedesca, ma anche momenti felici di vita collettiva, cunicoli e gallerie che nelle fantasie dei bambini diventavano labirinti misteriosi e terrificanti o rifugio durante i bombardamenti. Il pozzo dove andare a prendere l'acqua per bere, lavarsi, cucinare e fare il bucato. Il bestiame, gli orti e la musica di Lucio Battisti. Testimonianze di un'epoca, di un passato contadino ormai lontano, quando i giochi erano quelli che ci si costruiva, la vita trascorrevva lenta e il benessere individuale si misurava in base al benessere dell'intera collettività. "Sindaco" mai eletto di questa piccola comunità era Edmondo Fontanesi, da tutti conosciuto con il nome di battaglia partigiano il Precis, un personaggio eccezionale, un compagno, un partigiano, una persona di grandissimo cuore, nelle parole di chi l'ha conosciuto. Inquilino del palazzùn dal 1967 al 1986, ne divenne il custode affettivo e, senza essere incaricato da nessuno, se ne prese cura fino alla sua morte, avvenuta nel marzo del 2004. Del suo vitigno, nella parte del giardino segreto, se ne occupa oggi l'Istituto di Agraria di Reggio Emilia e, come testimonianza della sua vita e della sua dedizione al luogo, a ridosso di un pilastro del porticato c'è ancora un tralcio di vite squisita con grandi grappoli di uva dolce, senza mostaccioli. È intorno a questo vitigno che i "vecchi" amici e frequentatori della Reggia si trovano, alla fine di marzo, per ricordare il Precis, per scambiarsi i ricordi di uomini e donne che hanno fatto la storia della Reggia e per ricordare come «[...] si viveva bene nel palazzùn».

Fino ai primi anni novanta nel palazzone vivevano una trentina di famiglie. Ad ogni famiglia e ai loro numerosi figli veniva affittata una sola stanza, a basso costo «[...] ma dagli alti soffitti», con il proprio pezzo di terra e la propria stalla, e fra quelle vecchie mura si sentivano parte di un'unica grande comunità. Gente semplice, contadini che lavoravano la vigna ed i campi. Una delle più importanti architetture dell'epoca estense divenuta residenza per «[...] la parte più umile del paese», luogo di lavoro e di fatica ma che i bambini di allora ricordano come un ambiente magico, dove poter sempre trovare amici con cui giocare, organizzare feste improvvisate, e crescere assieme agli altri. **Alcuni di quei bambini**, che un tempo scalavano «la mura» della corte, che badavano ai cavalli e che «[...] mungevano, sotto l'ilarità generale, in otto una capretta», sono gli uomini e le donne che oggi hanno dato vita al gruppo "Amici del Palazzo Ducale", un gruppo di volontari appartenenti a diverse associazioni e semplici cittadini che, pur mantenendo la propria individualità e i propri impegni professionali, «[...] hanno lavorato assieme ogni qual volta si sia presentata l'occasione di organizzare qualche iniziativa volta a far riscoprire e recuperare la Reggia». La storia recente della Reggia è la storia di una lenta agonia, un lento abbandono dei luoghi e un distacco progressivo dalla memoria e dai ricordi dei reggiani. Infatti, quando le ultime famiglie di Rivalta hanno lasciato il palazzòun, la struttura è stata occupata dai soggetti più deboli della comunità, che hanno trovato nella Reggia un rifugio per sé e per le proprie famiglie. La mancanza di manutenzione, l'uso improprio degli spazi e delle strutture, ha reso nel tempo l'intero complesso sempre meno sicuro, sino al progressivo sgombero e chiusura al pubblico dell'intero complesso.

Gli ultimi venti anni di storia della Reggia, fino all'inizio del duemila, sono anni di "chiusura", di perdita della memoria, di scomparsa dal ricordo collettivo e del patrimonio culturale comune: «[...] prima che la Reggia venisse riscoperta, i rivaltesi conservavano un ricordo vago e nostalgico di quei luoghi, mentre i reggiani non sapevano neanche cosa fosse la Reggia di Rivalta». E' in questo quadro che s'inseriscono le prime iniziative del gruppo "Amici del Palazzo Ducale", attività volte a far riscoprire i luoghi e la loro storia, che puntano alla partecipazione e al coinvolgimento dei cittadini per rioccupare e riutilizzare quegli spazi, per renderli nuovamente vivi ed attraenti. Le prime iniziative avviate con le scuole nel 2001 con il progetto "Adotta un monumento", sono proseguite negli anni con l'organizzazione di manifestazioni legate allo slow food, alla fotografia, ai giochi antichi, che hanno consentito a molti reggiani di scoprire per la prima volta la Reggia e, ad altri, di tornare in un luogo unico che aveva probabilmente segnato i passaggi importanti della loro infanzia. L'acquisizione della Reggia da parte del Comune, avvenuta nel 2004, l'apertura della ciclopista del Crostolo e l'avvio del processo partecipato per il recupero della Reggia, hanno dato un nuovo impulso a far uscire dall'oblio il palazzòun e il suo parco, accelerando il processo per la sua riqualificazione.

Memorie e riflessioni

«La mia generazione faceva il bagno nel Crostolo, come nel Rodano. Era la nostra piscina, poi c'erano dei personaggi, delle figure davvero speciali: uno che mangiava le lucertole, una prostituta famosa in tutta Reggio, un birocciaio simpaticissimo» (testo tratto dall'intervista a Antonio Casoli).

«Vivere al palazzone costava un po' meno e allora c'erano pochi soldi [...] in una sola stanza abitava un'intera famiglia [...] sembra una barzelletta [...] se ora metti un'intera famiglia in una stanza diventano tutti matti» (testo tratto dall'intervista a Mario Morini).

«Noi del quartiere abbiamo sempre avuto un'affezione particolare per questo palazzo [...] questo legame affettivo nasce prima di tutto dal fatto che, fino alla fine degli anni '70, molte famiglie l'hanno abitato, e in secondo luogo perché abbiamo vissuto il dispiacere di vederlo abbandonato e visitato da personaggi non sempre qualificanti» (testo tratto dall'intervista a Romana Saccheggiani).

«Quando sei lì sembra di essere fuori dal mondo, non sei vicino a una delle strade provinciali più trafficate di Reggio [...] alla reggia ci si arriva in bicicletta senza attraversare nemmeno una strada [...]. L'aspetto positivo di questa struttura è che può diventare un elemento di congiunzione. Aldilà di quello che si farà, dal territorio emerge la richiesta che sia qualcosa che consenta di integrare, far stare vicino gli uni e gli altri» (testo tratto dall'intervista a Augusto Davolio).

«Le attese sono molte e grande è l'entusiasmo perché, per la prima volta, sentiamo che le scelte non sono solo appannaggio dei politici, e comunque di poche persone, ma che, almeno in parte, possiamo decidere anche noi» (testo tratto dall'intervista a Lauro Gaddi).

